

SEGRETERIE TERRITORIALI



CGIL Viale Monastir 15
Tel. 070/27971 - Fax 070/2797201
09122 CAGLIARI



CISL Via Ancona, 11
Tel. 070/34901 - Fax 070/301492
09125 CAGLIARI



UIL Via Po, 1
Tel. 070/272893/4/5/6 - Fax 070/272897
09122 CAGLIARI

ASSEMBLEA CGIL CISL UIL CAGLIARI HOTEL MEDITERRANEO 17/11/2009

Relazione introduttiva

Iniziativa nell'ambito delle rivendicazioni regionali.

Questa assemblea territoriale si colloca nel percorso teso al rilancio dello sviluppo e dell'occupazione e alla difesa del tessuto produttivo dell'Isola che il sindacato sardo sta portando avanti da diversi mesi, in modo unitario, con coraggio e determinazione.

Si sono lasciate da parte le divisioni perché l'unico e vero obiettivo è quello di dare un lavoro dignitoso a tutti, di difendere il reddito e il potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati, di costruire una società basata sul rispetto del territorio e dell'ambiente.

Le iniziative, programmate già dal mese di maggio scorso e che hanno avuto il culmine nello sciopero del luglio 2009 hanno anche lo scopo di coagulare l'impegno delle forze sociali, delle Istituzioni, dell'intera popolazione sarda per raggiungere questi risultati.

Qualche effetto positivo si è già realizzato, se non altro nella comprensione da parte di tutti della difficoltà del momento e nella condivisione dei metodi.

Il sindacato cagliaritano è dunque consapevole dell'importanza e della delicatezza di questo momento e delle tensioni che attraversano il mondo del lavoro, con l'esplosione di momenti di esasperazione che si vivono in varie parti dell'Isola, compresa Cagliari. Siamo però convinti, che bisogna stare lontani dalle tentazioni campanilistiche *che a volte* si manifestano non solo nel sindacato ma anche nelle Istituzioni e nella società in genere.

La strada intrapresa dalle segreterie regionali è quella giusta. La vertenza Sardegna è regionale perché la risoluzione di molti problemi (energia, continuità territoriale, credito, infrastrutture, servizi per l'impiego, formazione) riguarda tutti i territori.

Proposta alle Istituzioni, alle associazioni.

CGIL CISL UIL della Provincia di Cagliari portano delle proposte all'attenzione delle forze sociali, degli imprenditori, del mondo delle associazioni, delle Istituzioni locali, con l'ambizione che si apra una discussione foriera di buoni risultati per l'intera società sarda e per la provincia di Cagliari. Siamo convinti che lo sviluppo e la crescita dell'area cagliaritana possono fungere da traino per l'intera isola perché alcuni punti di forza dell'economia provinciale hanno un respiro

regionale, utile per tutti i territori. Ascolteremo con attenzione le idee di tutti e, al termine di questa riunione, si elaborerà un documento che poi verrà portato al livello regionale.

Il ruolo della provincia cagliaritana

Qualcuno dice che esisterebbe una lobby cagliaritana accentratrice di risorse verso il sud Sardegna. Non è argomentazione nuova, perché ogni volta che c'è qualche provvedimento che riguarda la provincia di Cagliari (dalla zona franca, alla zona franca urbana, alla creazione del porto canale, ai voli a basso costo), si grida al complotto. Si tratta di discorsi miopi e provinciali dal punto di vista culturale, che vanno superati attraverso un confronto aperto e leale.

Si pensa veramente che Cagliari e la sua provincia siano il Paese del Bengodi, dove c'è solo ricchezza e dove arrivano risorse a non finire ? Noi, francamente, non ce ne siamo ancora accorti !

Analisi della situazione socio economica

Cagliari e la sua nuova provincia, fatta dell'area metropolitana ma anche di un'area interna, periferica e spesso dimenticata, e che consta di ben 71 comuni, molti dei quali sotto i 5000 abitanti e solo 9 con più di 8000 abitanti, nuoterebbero nell'oro. Sappiamo invece che, purtroppo, non è così.

Le condizioni socio economiche della nostra provincia risentono, come le altre, di una crisi che lungi dall'essere finita, rischia invece, proprio perché arrivata in ritardo rispetto ad altre regioni più avanzate, di produrre effetti disastrosi sul tessuto occupazionale.

Cagliari registra dati in consonanza con l'intera Regione, per quanto concerne i tassi di disoccupazione e di occupazione, i tassi di povertà relativa ed assoluta, con l'aggravante che nelle città medio grandi manca quel tessuto sociale, quell'economia di sopravvivenza che consente, pur nella modestia dei mezzi, di avere una vita decorosa, quando si vive, come tanti pensionati e lavoratori, con 500 euro al mese.

Non è un caso se le mense della Caritas o delle suore di Madre Teresa di Calcutta e le altre tante associazioni benefiche e di volontariato che operano nelle città e nei Paesi "fatturano" sempre più pasti per i tanti bisognosi che affollano questi luoghi.

Qualcuno parla di nuove povertà, vecchie o nuove ha poco interesse: *il fatto* è che siamo di fronte ad un fenomeno in continua ed esponenziale crescita e che mette in evidenza le disuguaglianze.

I dati del mercato del lavoro

Cagliari e la sua provincia sono basate quasi esclusivamente sul terziario (call center, supermercati, pubblica amministrazione), con l'80% sul totale occupati, con una presenza rilevante di lavoro indipendente o pseudo indipendente, settori nei quali si annidano moltissimi lavoratori atipici e precari.

Il settore agricolo rappresenta un segmento molto limitato numericamente ed in esso vi è una forte prevalenza di lavoro indipendente.

Mentre il settore industria è l'ultimo, in percentuale rispetto all'occupazione, tra le Province sarde, nonostante la presenza di un colosso industriale come la Raffineria della SARAS: la percentuale di occupazione viene solo per il 16% da questo settore (solo l'8% nell'industria in senso stretto)

Rispetto ai dati nazionali, il tasso di disoccupazione è più alto, il tasso di occupazione, specie femminile, è più basso, e così via per quasi tutti gli indicatori. La disoccupazione nella nostra provincia, a fine 2008, raggiungeva la percentuale del 11,3%, destinata, come dicono molti analisti, ad aumentare a causa della crisi economica.

I primi a perdere il lavoro sono stati tutti quei lavoratori precari, atipici, interinali, collaboratori che pure vivevano una condizione non facile perché non avevano un lavoro stabile. Anche quel lavoro precario era comunque una ciambella di salvataggio. Tutto ciò, mentre, mentre il sistema dello stato sociale, la cui riforma non è mai stata fatta da anni, non è in grado di dare risposte durature, se non attraverso gli ammortizzatori in deroga.

Aumenta l'utilizzo degli ammortizzatori sociali in deroga

A questo proposito, non possiamo non ricordare quanto abbiamo verificato nei giorni scorsi. Nel 3° accordo stipulato per gli ammortizzatori sociali in deroga il 47% dei lavoratori messi in mobilità e il 35% di quelli in Cassa integrazione appartiene alla provincia cagliaritano. Nel 4° su 800 lavoratori, oltre 450 vivono a Cagliari.

Il numero di chi fruisce degli ammortizzatori sociali in deroga a Cagliari è di circa 4000 persone, sui 12000 a livello regionale. E' la dimostrazione che la crisi produce i suoi effetti anche a Cagliari.

La causa di tutto ciò è data appunto dalla specificità dell'occupazione in provincia: i lavoratori operano in aziende prive di ammortizzatori sociali strutturati e quindi devono ricorrere a quelli in deroga che però devono essere uno strumento temporaneo perché le riduzioni previste, con le proroghe, portano a livelli salariali di livello infimo.

Manca anche un moderno ed efficiente sistema di servizi per il lavoro: è di queste settimane la vertenza che vede coinvolti anche nella nostra provincia i lavoratori dei Centri servizi per l'impiego e dei CESIL, per i quali, ad oggi, non vi è certezza nella continuità dell'impiego. Sarebbe grave privarsi di questi strumenti di orientamento, in un periodo come questo !

Tutto ciò in assenza di una politica della formazione che pensi a riqualificare i tanti lavoratori, colpiti dalla crisi e messi fuori dal mercato del lavoro.

Società che invecchia

Ma questa è anche una società che invecchia: a Cagliari città l'indice di vecchiaia (il rapporto tra over 65 e under 14) raggiunge e supera il 200%. Naturalmente il fatto che si viva di più è sicuramente una bella notizia, ma tutto ciò comporta problemi gravi per l'aumento della non autosufficienza (che non riguarda solo gli anziani, ma con l'età avanzata aumenta in probabilità). E' necessaria un'organizzazione della società che dia risposte convincenti alle mutate esigenze, mentre in realtà i servizi sono spesso carenti.

Del resto, stante l'elevato costo delle abitazioni a Cagliari, le giovani coppie, che magari lavorano a Cagliari, sono costrette ad acquistare casa nei comuni limitrofi determinando quel fenomeno migratorio "al contrario" che, a cascata, genera un calo delle nascite nel capoluogo, un'ulteriore difficoltà nella distribuzione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, una frequente difficoltà d'integrazione di queste giovani famiglie nel tessuto sociale in cui stabiliscono la loro residenza e, spesso, uno sviluppo urbanistico legato più ad esigenze speculative che all'idea di favorire la costituzione di una vera e propria comunità.

L'argomento ci porta a fare alcune considerazioni **anche** sul fenomeno dell'immigrazione e sui recenti provvedimenti legislativi adottati dal Governo nazionale, che rasantano il razzismo. L'immigrazione in Sardegna e a Cagliari non raggiunge certo i numeri di altre regioni d'Italia. Si parla di circa 30000 in Sardegna e di circa 10000 in provincia. Gli immigrati devono essere accolti sia per un problema di civiltà che qualifica un popolo ed uno Stato, ma anche per una questione pratica. La presenza di un folto numero di Colf e badanti stranieri, specie in città, è la dimostrazione dell'utilità degli immigrati nella cura delle persone anziane e non autosufficienti e nel sopperire alle lacune del sistema dei servizi sociali. Il sindacato che si batte contro il lavoro nero è impegnato su questo fronte a coniugare le esigenze del "popolo anziano" con quello del rispetto della regolarità del lavoro per tutti.

Le difficoltà non colpiscono solo i lavoratori, che stanno perdendo la loro occupazione, ma si estendono agli anziani e ai pensionati, i cui redditi, diminuiti negli anni per la mancata rivalutazione, raggiungono mediamente la quota mensile di circa 600 euro: il che significa che una larga fetta di essi percepisce assegni anche al di sotto dei 400 euro mensili.

La povertà, i prezzi, l'inflazione.

Se si pensa che la povertà relativa colpisce le persone con reddito di meno di 1000 euro per una famiglia di due persone, il gioco è presto fatto.

Riguardo alla tematica della povertà, una statistica, elaborata dalla Provincia di Cagliari e presentata in una recente conferenza di programmazione dei PLUS, segnala che la povertà relativa in provincia arriva al 25,9%, a Cagliari città al 21% e raggiunge punte del 30% in Trexenta.

Non a caso si moltiplicano le iniziative sul microcredito a favore di persone in difficoltà. Da quelle della provincia che ha stipulato un accordo con la Banca di Cagliari, al prestito della speranza della CEI, alle iniziative varie che occorre, secondo noi, portare a sintesi, perché ognuna deve essere complementare all'altra.

Si deve anche osservare che i prezzi, in un'area metropolitana come quella cagliaritano, sono normalmente più alti rispetto alla media regionale e nazionale. La città di Cagliari, pur essendo ai primi posti per la presenza percentuale di iper e super mercati (che, si dice, dovrebbero calmierare il mercato), in realtà, secondo i dati ISTAT per mesi e mesi è stata ai primi posti della classifica delle città più care d'Italia con tassi di inflazione elevatissimi.

E' pur vero che, negli ultimi mesi o meglio nell'ultimo anno, la crisi economica e la disoccupazione crescente hanno fatto diminuire la capacità di spesa ingenerando una discesa dei tassi di inflazione, almeno sui panieri previsti per il calcolo dell'inflazione che, come sappiamo, sono ben distanti dalle esigenze dei lavoratori e dei pensionati.

Tuttavia, sul tema dell'inflazione non bisogna abbassare la guardia perché la ripresa dell'economia, possibile nei prossimi mesi, può portare ad una fiammata inflazionistica che, ancora una volta, andrà a danneggiare particolarmente le fasce più deboli.

Su questo aspetto, noi proponiamo un osservatorio permanente al quale partecipino i Comuni, la Provincia, la Camera di Commercio, le associazioni dei consumatori, i sindacati, le associazioni del commercio, onde non ripetere gli errori del passato.

Lo spopolamento delle zone interne

La nuova provincia di Cagliari è costituita dall'area metropolitana e da una vasta zona interna, fatta da tante piccole comunità, alle quali va data la massima attenzione. Sono territori che non possiamo abbandonare perché lo spopolamento delle zone interne, l'abbandono delle campagne sono un danno per l'ambiente e rappresentano un impoverimento culturale. Per evitare questo fenomeno, occorre opporsi con forza alla politica dello Stato e a volte della Regione che punta ad impoverire di servizi le zone interne, con la scusa di risparmi e di mancanza di risorse.

E' il caso dell'INPS che, durante l'estate, ha cercato di attuare un piano di ridimensionamento della presenza sul territorio e di chiusura di alcune sedi, al quale si sono opposti i sindacati di categoria e confederali, i comitati provinciali e regionale INPS, diversi amministratori comunali. La mobilitazione e l'unione delle forze hanno pagato e, per ora, il tentativo sembra sventato.

Lo stesso ragionamento può essere fatto per i servizi ospedalieri e socio sanitari. Le riorganizzazioni, *gli accorpamenti*, i risparmi intelligenti si possono fare, purché siano razionali e non si diminuisca la qualità del servizio, non solo nelle città più grandi, ma anche nelle periferie. Anche qui sarebbe importante prevedere le riforme aprendo un tavolo di riflessione comune.

Su questo dovremo stare ben attenti e vigili anche perché, a volte, si tratta di proposte che arrivano dal livello nazionale e che non tengono conto delle specificità della Sardegna che, pur poco popolata, ha un territorio vastissimo con collegamenti stradali e ferroviari assolutamente insufficienti e che, in ogni caso, non propongono alternative credibili.

Infrastrutture

Nelle settimane scorse CGIL CISL UIL di Cagliari hanno lanciato un appello: si parla da anni di realizzazione di infrastrutture, importanti, per il territorio, ma da anni è tutto fermo.

Il settore edile, come abbiamo visto, per una provincia come la nostra, è fondamentale anche perché ha un'incidenza percentuale sull'industria di oltre il 50%, contro il 30/35% di altre province, magari più evolute.

La perdita dei posti di lavoro, dovuta ai rallentamenti nella costruzione delle opere, è evidente e si parla di migliaia di lavoratori disoccupati.

Noi non pensiamo di risolvere tutto con il rilancio dell'edilizia e con le opere e riteniamo che si debba coniugare l'esigenza del rilancio del settore, con il rispetto dell'ambiente e del territorio. **Non si può certo dimenticare quanto accaduto, durante l'alluvione dell'ottobre del 2008 a Capoterra e in altre zone del cagliaritano e della Sardegna intera, che non è frutto solo della furia della natura.**

Proprio per questo il sindacato ritiene che vadano completate le opere che *sono in cantiere*, superando i problemi della burocrazia e le diatribe politiche e talvolta giudiziarie che ne hanno impedito la realizzazione.

Le strade e la viabilità, pur con qualche progresso, sono assolutamente insufficienti. Non è pensabile che, dopo tanti anni, ancora si registrino ritardi nella realizzazione della S.S. 195 che vede tutte le sue lacune incidere sullo sviluppo del territorio. Ne soffre l'industria e la zona pregiata di Sarroch e di Macchiareddu, ne soffre il turismo perché non si riesce a valorizzare adeguatamente le coste del sud ovest, ne soffre il traffico dei pendolari, soffocati

dagli ingorghi e dai rallentamenti, ne soffrono i lavoratori che perdono la vita recandosi al proprio posto di lavoro.

La recente statistica sugli infortuni mortali, resa nota dall'INAIL, ribadisce (il dato non è nuovo ma impressiona sempre) che su 25 morti sul lavoro avvenute nel 2008, in Sardegna, ben 15 sono accadute in itinere o sulla strada.

Allora è giusto che ci stracciamo le vesti quando si muore in fabbrica (alla Saras ma anche nelle piccole e medie aziende artigiane o nei cantieri edili), ma altrettanto dovremmo indignarci quando non si lavora per il miglioramento delle strade e per lo sviluppo nell'utilizzo del mezzo pubblico per recarsi sul posto di lavoro. Bisogna agire sulla cultura dell'utilizzo del servizio pubblico ma anche intervenire sulla sua inadeguatezza che non consente al lavoratore – magari turnista – di poterlo utilizzare.

C'è dunque un'emergenza che va affrontata accelerando la spesa, c'è l'esigenza di un programma di largo respiro che possa dotare la provincia ed il suo capoluogo di tutte le infrastrutture necessarie. Si pensi al Campus universitario, al parco archeologico di Tuvixeddu, ancora all'impianto museale da costruire a Cagliari, alla pedonalizzazione del Poetto, agli interventi sulla edilizia scolastica e altro ancora, al completamento della 125 e della 554 (una delle strade più pericolose in assoluto). Per il territorio della diga di Monti Nieddu, al di là della necessità di realizzazione dell'opera, vanno garantiti interventi di messa in sicurezza in tempi brevi.

Altrettanto necessario è il recupero urbanistico dei centri storici, a partire da quelli di Cagliari e Quartu, che, tra l'altro, consentirebbe di accrescere l'occupazione nel settore edile in modo consistente, anche dal punto di vista qualitativo. Da questo punto di vista è importante puntare su processi formativi che qualifichino la mano d'opera, fatta troppo spesso di operai comuni, anche con il rilancio della Scuola edile che oggi langue, perché priva di finanziamenti e di progetti.

Tutte queste opere non sono fini a se stesse ma sono funzionali all'idea di sviluppo che si vuole proporre per la provincia e per Cagliari, capitale nel Mediterraneo (come dice qualcuno). E' altrettanto impensabile proporre la città di Cagliari, piena di incompiute, al turismo crescente anche grazie all'arrivo delle navi crociera, se non si punta a renderla più vivibile e accogliente.

Infine è necessario dare un'ospitalità decente, con strutture adeguate, alle migliaia di universitari fuori sede che vivono in città, spesso abbandonati ad affittacamere in nero.

Per quanto riguarda il Piano Casa. Se l'obiettivo è il rilancio degli investimenti in tempi rapidi è necessario però controllare con attenzione che le opere siano funzionali al rispetto del territorio, della regolarità del lavoro ai problemi del riassetto idrogeologico del territorio,. Su questo sarà fondamentale il ruolo degli enti bilaterali dell'edilizia.

Sarebbe altresì necessario prevedere un rilancio degli investimenti verso l'edilizia residenziale pubblica, specie in una stagione nella quale la disoccupazione, la diminuzione del valore reale delle pensioni e degli stipendi e la stessa precarietà incidono negativamente sulla condizione economica dei lavoratori e dei pensionati, determinando anche molti sfratti di famiglie in difficoltà.

CGIL CISL UIL di Cagliari ritengono fondamentale un'iniziativa sinergica perché, attraverso un'azione comune, si possano dare risposte concrete non solo al settore dell'edilizia, ma

alla difesa dei suoli e dell'ambiente, creando le condizioni per uno sviluppo sostenibile dell'intera comunità cagliaritano.

Il porto è una grande potenzialità per l'intera Sardegna.

Quello industriale va bene, è ripartito, dopo la grande crisi del 2008. La funzionalità della struttura, la centralità di Cagliari, la professionalità dei lavoratori e la tranquillità sociale del nostro territorio hanno portato ad una ripresa, con raggiungimento di volumi elevati nella lavorazione dei container. **Il sindacato cagliaritano ha creduto nel porto anche nei momenti più neri, con tutti i lavoratori in cassa integrazione, nella convinzione, non sempre condivisa, che fosse una struttura utile per Cagliari e per tutta la Regione.** Sappiamo, però, per esperienza, che i grandi gestori dei traffici, come già successo in passato, potrebbero dirottare il traffico su altri porti, magari dell'Africa, dove la concorrenza e i prezzi più bassi possono incidere. Ebbene, occorre pensare al porto container non solo come base di smistamento ma anche come piattaforma logistica, collegata magari con le ferrovie con l'intera Sardegna, dove si lavorano le merci. Allora si che si darebbe più occupazione non solo ai dipendenti diretti ma anche al territorio.

E poi, mentre il porto container va a gonfie vele, quello storico langue. Il numero dei passeggeri diminuisce in maniera esponenziale, mentre la mancata attuazione delle autostrade del mare per la tratta verso Cagliari, sfavorisce l'attracco a Cagliari delle navi merci che invece sbarcano a Olbia dove il 60% delle merci è trasportato a Cagliari, con i TIR, intasando la fatiscente S.S. 131. **Ancora, bisogna spingere sulla realizzazione a Cagliari di un bacino di carenaggio.**

CGIL CISL UIL ritengono che, su questo problema, sul ruolo della Tirrenia, sul complesso sistema portuale si debba fare una sorta di conferenza di servizio dove avanzare proposte chiare che possano rinvigorire i traffici via mare.

Università - Ricerca

Sull'università, dicono diversi studiosi, si gioca il futuro di una Nazione. Quindi, parafrasando, sull'università di Cagliari si gioca il destino della Sardegna e della città di Cagliari. Il sindacato confederale mette tra i primi obiettivi quello di avere un'Università di qualità che dia risposte in termini culturali (sia dal lato scientifico che da quello umanistico) ai nostri giovani, perché acquisire una cultura è essenziale anche per il mondo del lavoro. Un'Università che non sia chiusa in se stessa ma che attragga studenti e intelligenze anche da altre parti del mondo e dell'Europa. E' positivo che i nostri giovani vadano all'estero a studiare perché acquisiscono importanti esperienze umane e culturali molto utili per la crescita professionale. Il problema è che poi il ritorno non è possibile, perché le aspettative e, perché no, le ambizioni coltivate non trovano soddisfazione nella nostra Regione.

In realtà in Sardegna ci sono pochi laureati rispetto all'Europa e all'Italia, ma c'è anche un problema di qualità, se sono vere le statistiche che mettono le facoltà sarde agli ultimi posti della graduatoria. Probabilmente c'è uno scarso interesse da parte del sistema degli enti locali. Forse la Regione Sarda, ma anche la Provincia o il sistema degli enti locali, Cagliari in testa, potrebbero pensare di investire qualche risorsa in più che sia integrativa di quelle messe a disposizione dallo Stato, magari su progetti condivisi. D'altronde la città di Cagliari, in primis, dovrebbe avere forti interessi, anche economici, nello sviluppo dell'Università cagliaritano, perché un grande numero di studenti vive e spende, soprattutto con gli affitti – spesso in nero – nel capoluogo e negli altri comuni limitrofi.

E' quindi necessario, a nostro avviso, che l'Università si colleghi alla società, alle forze

sociali e imprenditoriali, che il mondo della ricerca non sia fine a se stesso, ma produca risultati e faccia crescere le opportunità di lavoro e di sviluppo di qualità.

E' stato eletto un nuovo Rettore: il sindacato confederale intende sostenere l'Università di Cagliari ma i confronti tra mondo accademico e sindacato e mondo produttivo devono aumentare di numero e di qualità perché i dati che sono stati forniti di recente riguardanti l'accesso dei laureati al mercato del lavoro, parlano di un fallimento sostanziale dei corsi di laurea triennali. **Noi abbiamo una terribile responsabilità, perché dopo aver spinto, giustamente, i nostri giovani a studiare dobbiamo creare quei posti di lavoro di qualità, corrispondenti al livello del titolo di studio conseguito pena la nascita di pesanti disillusioni in chi si è impegnato.**

Cagliari però non ha solo l'università, ma anche un importante polo scientifico tecnologico che dà, tra l'altro, lavoro a centinaia di laureati. Sarebbe importante che questo distretto sia ancora di più valorizzato e messo in rete con il mondo della scuola, dell'università, ma anche con il mondo della produzione.

Messaggio di speranza - Conclusioni

Da questo appuntamento, vogliamo uscire con un messaggio di speranza e di ottimismo. Le segreterie confederali ritengono che ci siano le potenzialità per un rilancio e per un riscatto della nostra provincia, senza localismi, ma nell'ambito di una rivendicazione regionale che necessita della coesione delle forze sociali, delle Istituzioni, delle associazioni e del mondo del volontariato.

Si deve puntare sulla portualità e sulla zona franca, sui trasporti con il rilancio del problema della continuità territoriale, sul miglioramento delle infrastrutture turistiche che consenta di intercettare meglio i flussi generati dall'aumento dei voli low cost e dall'aumento dei passeggeri nell'aeroporto, sulla valorizzazione dei beni culturali e ambientali, sul rilancio del ruolo del Teatro Lirico le cui rappresentazioni potrebbero essere collegate in filiera all'arrivo della navi crociera o dei voli low cost. Non si può però prescindere dal rilancio di un'industria moderna ed efficiente senza la quale non vi può essere reale aumento della ricchezza.

Un'area come quella di Cagliari, **esclusa ingiustamente dalle aree metropolitane**, deve però agire come se lo fosse perché solo interagendo all'interno dell'area vasta e con l'intera Sardegna, si può crescere, socialmente ed economicamente, tutti insieme.

Politiche attive del lavoro e di contrasto alla povertà e alla disuguaglianza, insieme alla valorizzazione e sostegno delle imprese più innovative devono essere gli obiettivi condivisi dalle forze sociali sindacali e istituzionali. Occorre puntare su processi formativi dei lavoratori e su servizi per l'impiego funzionanti che consentano una ricollocazione nel mondo del lavoro, non appena la crisi passerà e si riprenderanno gli investimenti.

Occorre arginare il fenomeno dell'abbandono scolastico, la cui gravità è stata rappresentata nelle recenti Conferenze di programmazione dei PLUS, investendo con convinzione sia nelle politiche di promozione dell'istruzione, sia nelle politiche rivolte all'adolescenza e al disagio giovanile.

Occorre altresì valorizzare e promuovere il lavoro femminile, che rappresenta, al tempo stesso, un fattore di sviluppo socio economico del territorio e un argine alla povertà della famiglia e dei bambini. Per questo sollecitiamo tutte le istituzioni e le parti sociali che con noi hanno sottoscritto l'accordo quadro per l'attuazione di politiche rivolte alla

conciliazione tra i tempi di vita e i tempi di lavoro, a recuperare gli impegni assunti con quell'accordo, di cui ribadiamo il valore e l'importanza

Noi dobbiamo chiamare a rispondere della crisi tutti i soggetti istituzionali. Dall'Europa, perché in un mondo globalizzato sarebbe riduttivo ed anzi puerile attribuire le responsabilità delle crisi solo ai livelli locali, al Governo Nazionale che deve però fare scelte che non mettano in un cantuccio la Sardegna, al Governo Regionale, troppo attendista, perché privo di una visione generale e strategica che metta al primo posto i settori produttivi, in continuità con il governo regionale precedente: non basta dare risposte, pur necessarie, alle emergenze, ma bisogna disegnare strategie di carattere generale ! Ci auguriamo che il piano di sviluppo regionale dia queste risposte.

Solo con una piattaforma che coinvolga i tre livelli si potrà raggiungere qualche risultato e per questo occorre coinvolgere anche il sindacato europeo e quello nazionale perché alcune scelte non passino sopra le nostre teste. Basti pensare a quanto accaduto due anni fa all'UNILEVER, chiusa nonostante la buona produttività per scelte di natura mondiale e nazionale.

Accanto alla piattaforma per lo sviluppo ci deve però essere quella per la tutela dell'ambiente e della sicurezza. CGIL CISL UIL, due anni fa, hanno organizzato un momento importante con i propri delegati ed hanno costruito una piattaforma sulla sicurezza, condensata in diversi punti. Ma le morti sul lavoro sono continuate anche poche settimane fa.

Ci deve essere una peculiarità tutta sarda anche nell'approccio al problema sicurezza: abbiamo un mondo del lavoro caratterizzato da un sistema di piccole e medie imprese, nelle quali è necessario lavorare molto per affermare la cultura della sicurezza tra i lavoratori e gli imprenditori ed in questo sarà fondamentale quanto potrà fare il sistema degli enti bilaterali e la valorizzazione degli RLST.. E' necessario far funzionare il comitato regionale di coordinamento sulla sicurezza al quale partecipino gli Enti preposti, le associazioni dei datori di lavoro e le organizzazioni sindacali, in modo da realizzare una programmazione coordinata di interventi.

Dalla crisi, dicono in molti, non si esce rifacendo gli errori del passato. Ecco forse dovremmo puntare su un modello di società meno consumistico ma più sobrio e concreto.

Lo sviluppo senza limiti, con lo sfruttamento del territorio deve essere bandito a favore di una società attenta alle esigenze delle persone, della cultura e dell'ambiente.

La concertazione

La concertazione è un qualcosa che si dispiega giorno per giorno, un po' come abbiamo cercato di fare con il tavolo di Governance con la Confindustria o come si sta sperimentando nella gestione dei PLUS, che rappresentano una grande occasione di ascolto e condivisione dei bisogni delle comunità.

Al di là della manifestazione di oggi, è un modello che riproponiamo ai sindaci e alla provincia, sperando di poterlo realizzare nel concreto, nell'interesse di tutti perché non basta essere eletti per governare indisturbati, ma è necessario, nell'applicazione della sussidiarietà, il confronto continuo.